



In senso orario, a sinistra il presidente del Cnappc, Giuseppe Cappochin. Il Consiglio nazionale. Gli architetti Lillo Giglia e Stefania Manzo, capigruppo dei due team vincitori del premio Ri.U.So. 05 sezione A e B. Il logo del Consiglio nazionale.

CNA
PPC

CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
E CONSERVATORI



L'architetto di domani dovrà essere cosmopolita e avere la possibilità di lavorare in contesti internazionali

Quando l'ARTE si esprime attraverso la professione

Un «mestiere antico» quello dell'architetto, come cacciare, pescare, coltivare ed esplorare, per dirla alla Renzo Piano. Che nasce da un bisogno. Dopo la ricerca del cibo, viene la ricerca della dimora. E così l'uomo, insoddisfatto dei rifugi offerti dalla natura, diventa architetto. Mestiere antico ma in continua evoluzione e con un numero crescente di professionisti che si iscrivono all'Ordine. In Italia l'elenco conta oltre 150 mila nomi (156.507 per l'esattezza, secondo i dati forniti dal Consiglio nazionale degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori). Che equivale quasi a un terzo di tutti gli architetti europei, nonostante sia acclarato che diventare architetti oggi sia una bella sfida. Soprattutto dopo la crisi del settore edilizio iniziata circa otto anni fa e le modifiche legislative di settore che hanno fatto sì che la creatività, la ricerca, l'innovazione cedessero il passo ad altre priorità o, se vogliamo, responsabilità. E che spingono a domandarsi se l'architettura sia ancora un'arte. Responsabilità che rendono la professione di architetto densa di valore etico e impegno sociale e civile. Basti pensare al delicato ruolo che li ha chiamati in causa nelle ultime vicende naturali che hanno piegato i nostri borghi, e per le quali gli architetti italiani hanno sin da subito sottolineato, con una previsione temporale di interventi sulle città, sui territori e sul paesaggio al 2030, la necessità di allinearci ai più avanzati Paesi europei, adeguando gli strumenti urbanistici ai temi della rigenerazione urbana, anche attraverso investimenti pubblici strutturali e non straordinari, non estemporanei o a pioggia.

NUOVE PROSPETTIVE. Consapevoli che la loro figura professionale sia cambiata sono, in primis, gli stessi architetti. «Siamo passati», ha raccontato Giuseppe Cappochin alla guida del Consiglio nazionale dallo scorso anno, «da un periodo nel quale l'architettura era basata sul concetto di espansione, caratterizzata dal moltiplicarsi di nuove costruzioni, ad un periodo di grave crisi che ha portato a ripensare il modello di sviluppo del nostro paese. Oggi si parla di rigenerazione e contenimento del consumo di suolo e in generale di una visione di città diversa rispetto al passato. L'atti-

Le città del futuro dovranno essere sostenibili sia dal punto di vista sociale sia dal punto di vista economico. Compito del professionista quello di saper cogliere le esigenze dei nuovi contesti urbani

di Sabrina Iadarola

La rigenerazione

Il Ri.u.so., ovvero la Rigenerazione urbana sostenibile e l'impegno contro il consumo netto del suolo, è una priorità per gli architetti italiani, per agganciare innanzitutto la ripresa e superare la crisi in cui versa il settore dell'edilizia: la rigenerazione urbana e dei territori e la qualità dell'architettura sono infatti in grado di realizzare città belle, efficienti da un punto di vista energetico e funzionale, conducendoci alla crescita economica, culturale e sociale indispensabile quanto mai all'Italia in questo momento storico.

ività da svolgere è più complessa e richiede una serie variegata di competenze. È necessario che l'architetto guardi non solo all'architettura e all'urbanistica, ma agli aspetti sociali ed economici delle trasformazioni». Situazione che va ad aggiungersi a un'anomalia tutta italiana che rischia di danneggiare la categoria:

Nonostante le difficoltà del settore in Italia ci sono più di 155 mila architetti

mentre altrove progettano solo gli architetti, in Italia progettano tutti, e cioè architetti, ingegneri, geometri, periti. «La cosiddetta libertà di progettazione», spiega Cappochin, «ha in Francia il limite dei 160 mq di superficie lorda di pavimento: oltre tale soglia possono progettare solo gli architetti. Il Consiglio nazionale francese sta addirittura facendo una battaglia per la riduzione di tale quota a 150 mq». E invece in Italia la quota di progettazione non ha un limite, che, se ci fosse, consentirebbe forse agli architetti di lavorare di più e meglio. È l'analisi che fa lo stesso lo stesso Cnappc, partendo proprio dal confronto con realtà internazionali.

OLTRE CONFINE. Prendendo spunto da cosa accade nelle grandi capitali europee che hanno previsto uno sviluppo basato sui 12 indicatori stabiliti dalla Comunità europea, su una visione delle città «olistica» oppure osservando gli eco-quartieri dei paesi scandinavi, della Francia e della Germania. Che richiedono una ridefinizione della professione di architetto più permeata sul ruolo sociale e sulla capacità di incidere nei processi di sviluppo delle nostre città, sostenibili dal punto di vista ecologico ed economico. In sintesi, il nuovo architetto (di nome e di fatto) è conseguenza e causa della società che cambia con il cambiare dei contesti urbani. Un professionista che necessita di esperienze internazionali e di una maggiore conoscenza delle lingue. E non a caso, sul tema del lavoro e della internazionalizzazione, sarà incentrata la prossima Conferenza degli Ordini, con l'obiettivo che si è posto il Consiglio nazionale di puntare, da un lato, ad una crescita culturale del profilo professionale verso una dimensione più cosmopolita, dall'altro a favorire nel Paese condizioni più favorevoli all'esercizio della professione.



In senso orario, a sinistra Mirko Franzoso, vincitore del premio Giovane talento dell'architettura italiana 2016. Un'immagine del sisma che ha colpito Amatrice durante l'estate 2016. Werner Tscholl, vincitore del premio Architetto italiano 2016



Il progetto deve poter essere garantito in ogni condizione

Il valore imprescindibile della QUALITÀ

Le nuove norme sulle professioni intellettuali, introdotte nel 2012 (dpr 137/2012) e, nello specifico, i nuovi obblighi per le professioni tecniche, hanno inciso notevolmente sul settore e sulla categoria. Mentre sono positive le valutazioni del Consiglio nazionale degli architetti sull'obbligo di redazione di preventivo per le prestazioni professionali e del relativo obbligo di firma del disciplinare d'incarico, prima dell'inizio delle prestazioni stesse, sull'obbligo di assicurazione professionale in vigore da agosto 2013 e sull'obbligo di formazione continua dal 1° gennaio 2014, non altrettanto positivo è il parere su altre misure. Tra tutte l'abrogazione delle tariffe professionali e divieto di menzione delle stesse nei preventivi e disciplinari d'incarico e la promulgazione del dm 140/2012 (Parametri per la liquidazione dei compensi da parte di un organo giurisdizionale) e del dm 143/2013 (Regolamento recante la determinazione dei corrispettivi da porre a base di gara nelle procedure di affidamento di contratti pubblici dei servizi relativi all'architettura e ingegneria). In entrambi i casi ciò che preoccupa gli architetti è l'impossibilità di garantire la qualità di un progetto. «Prendiamo ad esempio», commenta il pre-

I concorsi sono uno dei migliori modi per creare occasioni di lavoro per i neoprofessionisti

sidente Capocchin, «i paesi anglosassoni per quel che concerne il rispetto di standard di qualità di un progetto. È chiaro che quando vanno rispettati standard di qualità anche i costi della progettazione lievitano, cosa che da noi diventa, soprattutto con gli enti pubblici, ma anche con i privati, un gioco al massacro. È una questione culturale. Il costo della maggiore qualità è nettamente inferiore al plusvalore che nasce dalla qualità stessa. Stiamo cercando di sensibilizzare affinché la qualità nella progettazione diventi anche uno standard italiano. La bozza al Decreto correttivo ci sembra un buon passo



in avanti per il settore dei Lavori pubblici. Ristabilendo regole certe per il calcolo dei corrispettivi da porre a base di gara negli affidamenti di servizi di architettura e ingegneria, si scongiura il rischio che l'eccessiva discrezionalità delle stazioni appaltanti possa produrre errori nella scelta delle procedure di affidamento e compromettere conseguentemente i più elementari principi della trasparenza».

di Sabrina Iadarola

I piani di studio

Il mercato pubblico è fermo, i concorsi sono assenti, i privati sono prudenti e parsimoniosi nell'affidare i lavori. Risultato, l'architettura italiana soffre. E uno dei più grandi problemi che ne consegue è la difficoltà per un giovane architetto di accedere al mercato del lavoro e avere reali prospettive di crescita. La formazione universitaria, tanto per cominciare, è inadeguata. «I piani di studio», rilevano gli architetti, «sono vecchi e superati e andrebbero aggiornati». Oggi, a titolo di esempio, un architetto progetta in «building information modeling», una modalità che consente di elaborare un progetto già in esecutivo, che comporta un grosso risparmio rispetto ai costi generati da eventuali errori progettuali nel caso in cui non si utilizzi tale metodologia. Eppure nelle università l'esame di stato si fa ancora con stecca e squadra. Siamo indietro rispetto ai Paesi europei ma rispetto anche ai Paesi asiatici o agli Stati Uniti.

Spazio ai giovani architetti

C'è bisogno di creare le occasioni per introdurre i giovani professionisti nel mondo del lavoro partendo dai concorsi. Ed è questo uno degli obiettivi anche dell'annuale Festa dell'architetto, iniziativa istituita nel 2013 dal Consiglio nazionale degli architetti come momento di confronto e di riflessione sullo stato dell'architettura italiana e della professione e per dare visibilità e sostegno al concetto e al principio del «progetto di qualità», unico elemento di valore per gli interventi e le trasformazioni del territorio. Per «realizzare, anche attraverso i Premi», spiega Alessandra Ferrari, consigiera nazionale e coordinatrice del Dipartimento Promozione della cultura architettonica e della figura dell'architetto, «una forte azione di valorizzazione dei migliori talenti che si impegnano nella attività progettuale».

Nell'edizione 2016 che si è svolta il 18 e 19 novembre presso la sede della Biennale di Venezia, il Premio «Architetto italiano 2016», riservato al professionista o allo studio che si ritiene rappresenti un'eccellenza tecnica e professionale e che abbia saputo raccogliere le sfide che l'architettura contemporanea impone oggi, attraverso un approccio etico e innovativo alla professione, è stato assegnato a Werner Tscholl.

Il riconoscimento di «Giovane Talento dell'Architettura Italiana», che la Giuria assegna al progettista under 40 che, singolarmente o in team anche internazionale, abbia realizzato, sempre negli ultimi tre anni, una specifica opera che si distingua per la capacità di contribuire alla promozione e diffusione della cultura e dell'innovazione architettonica, è stato assegnato a Mirko Franzoso.